

Format de citation

Novi Chavarria, Elisa: review of: Juan Ignacio Pulido Serrano (ed.), Más que negocios. Simón Ruiz un banquero español del siglo XVI entre las Penínsulas ibérica e italiana, Madrid: Iberoamericana, 2017, in: Nuova Rivista Storica, 103 (2019), 2, p. 810-814, DOI: 10.15463/rec.813443291

First published: Nuova Rivista Storica, 103 (2019), 2



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées.
Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

considerati, senza riflettere in avanti o all'indietro i tratti caratteristici di due età che – per quanto strettamente legate – erano e restarono assai diverse. Testi come *Lo Crestià* di Francesc de Eiximenes, il *De gestis concilii basileiensi commentariorum* di Enea Silvio Piccolomini o il *Bellum adversus Granatenses* di Alfonso de Palencia per il Quattrocento, o gli scritti della Genova cinque-seicentesca aprono sui rapporti e le reciproche rappresentazioni di questi due insiemi territoriali e culturali prospettive davvero innovative.

Si tratta dunque di un volume molto ricco: inevitabilmente, vista l'ampiezza degli approcci, talora dispersivo, talora al contrario anche troppo focalizzato su testi e momenti molto noti. Rimangono fuori – anche qui in buona misura inevitabilmente – temi importanti: per esempio, da un punto di vista strettamente politico, le suggestioni che a un'analisi dei concetti di dominio composito o di impero possono venire dalla ricchezza degli studi sulla Corona d'Aragona o sul Mediterraneo medievale, che sono sorprendentemente assenti dai riferimenti bibliografici (nessuna traccia di Del Treppo, solo un cenno ad Abulafia); o si rischia di enfatizzare troppo il rapporto penisola iberica-penisola italiana sull'arco dell'intera cronologia considerata: se esiste indubbiamente – e va pensato in modo nuovo – un legame “preferenziale” fra i due sistemi peninsulari a partire dalle guerre d'Italia e dall'età di Carlo V, più ampio rimane lo spettro delle interazioni possibili di entrambi i sistemi nel secolo che va dalla fine del Trecento alla fine del Quattrocento. Ciò detto, un volume che testimoni, come questo, la ricchezza e la varietà degli approcci, dei metodi, delle questioni con cui va tematizzato e indagato un campo importante come i rapporti fra “le” Italie e “le” Spagne (come suggerisce Denis Menjot nelle considerazioni conclusive: «Il serait préférable de parler des Espagnes, au moins pour le XVe siècle, et des Italies», p. 416) tra tardo medioevo e prima età moderna, non può che recare un contributo importante agli studi.

ISABELLA LAZZARINI

Más que negocios. Simón Ruiz un banquero español del siglo XVI entre las Penínsulas ibérica e italiana, a cura di Juan Ignacio Pulido Serrano, Madrid, Iberoamericana, 2017, pp. 374.

L'Archivio privato e della casa di commercio di Simón Ruiz, uno degli *hombre de negocios* più ragguardevoli che vissero in Castiglia alla metà del secolo XVI, raccoglie un fondo documentale unico nel suo genere in Spagna, paragonabile a livello europeo per tipologia e straordinaria ricchezza dei suoi contenuti solo a quello ben più noto del mercante e banchiere italiano Francesco di Marco Datini,

conservato a Prato o a quello dei Fugger di Dillingen an der Donau, in Germania.

Nato nella città di Belorado nel 1525, Simón Ruiz si era trasferito a Medina del Campo, che era allora una delle più importanti piazze commerciali e finanziarie della Corona di Castiglia, all'incirca nel 1550 per condurvi l'azienda di famiglia da tempo attiva nel commercio della lana e da quel momento in poi sempre più inserita in un giro di scambi internazionali. L'Archivio Ruiz, che di quel volume di affari è la principale testimonianza, contiene più di 50.000 carte tra lettere private, lettere di cambio e corrispondenza intercorsa fra aziende mercantili di ogni sorta dislocate sulle principali piazze finanziarie europee tra XVI e XVII secolo. Nel Dopoguerra fu oggetto dell'attenzione di Ferdinand Braudel, che vi inviò il suo allievo Henry Lapeyre che da quel soggiorno di studio trasse un importante volume (*Simon Ruiz et les "asientos" de Philippe II*, Paris, Librairie Armand Colin, 1953) e, nel tempo, ha dato adito ad altri rilevanti scritti tra cui quelli di Felipe Ruiz Martín (per esempio *Pequeño capitalismo, gran capitalismo: Simón Ruiz y sus negocios en Florencia*, Barcelona, Crítica, 1990), Gabriele Galli (*Los Ruiz de Medina del Campo. Redes familiares y comerciales en el Siglo de Oro*, Sevilla, Universidad de Sevilla, 2014) e da ultimo di Ana Sofia Vieira Ribeiro (*Early Modern Trading Networks in Europe: Cooperation and the case of Simon Ruiz*, London, Routledge, 2016). Ripercorre ora la storia di quell'archivio, tra oblii e incuria, ritorni d'interesse, fasi di riordino e nuove inventariazioni, Ángel Laso Ballestreros in uno dei saggi introduttivi al volume su cui qui di seguito spenderemo qualche nota (*Dal azar al archivo: Simón Ruiz en el Histórico Provincial de Valladolid*).

Frutto del lavoro di un gruppo di ricerca finanziato dal Ministerio de Economía y Competitividad e che ha visto impegnati storici, archivisti e informatici, il libro ha tra le altre sue finalità e meriti anche quello di una valorizzazione complessiva del fondo archivistico e della sede dove esso è tornato a essere collocato, l'antico ospedale di Medina del Campo, fondato dallo stesso Simón Ruiz nel 1591, a sua volta recuperato dallo stato fatiscente in cui si trovava fino a pochi anni fa e opportunamente restaurato sulla base di una convenzione stipulata dalla Fondazione Museo de las Ferias e dalla Fondazione Simón Ruiz. Dichiarato Bien de Interés Cultural dal Consejo de Gobierno de la Junta de Castilla y León nel dicembre del 2017, l'Archivio Simón Ruiz, e i progetti di ricerca che vi sono stati condotti, si presentano così come un esempio virtuoso di collaborazione tra enti privati e istituzioni politiche e amministrative ai fini anche, e non è poco, di una promozione complessiva della città di Medina del Campo e del suo territorio, entrati l'una e l'altro in una spirale economica e sociale regressiva già dal secolo XVII. La progressiva perdita d'importanza di Medina del Campo, che – come si diceva – era stata nel Cinquecento sede di una delle più importanti fiere di

cambio della Corona di Castiglia e il processo di periferizzazione prima ed estromissione poi dai grandi circuiti del commercio e della finanza internazionali, il suo spopolamento demografico e la ricollocazione delle sue risorse, tra XVII e XVIII secolo, in forme parassitarie di rendita sono pure opportunamente analizzati nel libro, nel saggio di Alberto Marcos Martín (*Medina del Campo: de mercado internacional de capitales a mercado comarcal de productos agrarios*).

Quanto allo studio dei documenti, le linee del progetto sono presentate nel volume da Juan Ignacio Pulido Serrano, che ne è stato il coordinatore (pp. 9-15), e dagli informatici che hanno provveduto alla creazione del «Laboratorio Virtuale», sulla base del quale sono stati poi concepiti i diversi saggi che compongono il libro. Pensato come uno spazio aperto, una «piattaforma» come si usa dire, accessibile in forma permanente agli studiosi, il «Laboratorio Virtuale» ha visto via via confluire in esso una serie di documenti selezionati in base al criterio della provenienza delle lettere inviate e ricevute da Simón Ruiz dalle principali piazze finanziarie europee (A. Pérez - J. L. Arcas, *El laboratorio virtual "casasimonruiz.com"*).

All'analisi delle carte intercorse tra Simón Ruiz e i suoi corrispondenti a Roma è dedicato il contributo di Isabella Iannuzzi (*Las cartas desde Roma: la importancia de las redes familiares*). Inteso in maniera non statica ma dinamica, come sottolineano per la verità tutti gli autori, il criterio della località in partenza e in uscita delle missive consente alla Iannuzzi di mettere in luce la qualità delle informazioni non soltanto economiche scambiate da Simón Ruiz con i Montalvo, congiunti della sua prima moglie María de Montalvo, e presenti dal 1570 e per almeno un decennio sia a fianco del Cardinale Giovanni dei Medici, sia del Duca Cosimo e bene informati quindi sia degli affari e degli eventi politici romani – la preparazione della Lega Santa contro il Turco, per esempio, o il processo inquisitoriale contro il vescovo Carranza –, sia di quanto accadeva alla corte dei Medici a Firenze. Il rilievo politico di tali informazioni era tale da consentire al Ruiz, nel frattempo affermatosi come uno dei maggiori e più solidi banchieri di Filippo II, di accreditare i propri servizi a corte anche in virtù del canale d'informazioni che era in grado di controllare.

Rilevanti informazioni, non relative cioè soltanto alle pur importanti transazioni economiche riguardanti la produzione e distribuzione dei prodotti tessili di lusso, giungevano al Ruiz negli anni ottanta del secolo dai suoi corrispondenti di Milano, nel frattempo affermatasi come uno snodo fondamentale per il transito degli eserciti spagnoli verso i Paesi Bassi e la finanza della Monarchia (G. Galli, *Finanzas y tejidos en la correspondencia milanese del Archivo Simón Ruiz*).

Translocalità, volume degli scambi commerciali e finanziari, comunicazione politica e logistica sono i fili conduttori anche dei contributi di Federica Ruspio

e Juan Ignacio Pulido Serrano, rispettivamente dedicati alla piazza veneziana (*La correspondencia de Simón Ruiz con la plaza veneciana*) e ai cavalieri dell'Ordine di Malta (*Honores y negocios. Los caballeros de la Orden de San Juan en el entorno de Simón Ruiz*) e da cui emerge il ruolo del banchiere Ruiz sia come negoziatore d'informazioni sulle diverse piazze finanziarie europee, sia nella gestione dei patrimoni familiari e dei feudi che i Cavalieri di Malta avevano in Castiglia e nel patrocinarne le aspirazioni di avanzamento di carriera. È soprattutto l'ampia rete dei suoi contatti, con agenti che a loro volta gli procuravano affari e altre informazioni, che risulta straordinariamente evidenziata in tutti i saggi del volume e, in particolare poi, l'acquisizione che la maggior parte dei *partners* della rete fossero genovesi e cristiani nuovi di origine portoghese, entro un circuito finanziario che li collegava all'asse Anversa-Madrid. Letti in parallelo i saggi di Yasmina R. Ben Yessef Garfia (*Confianza e interdependencia en el sistema de crédito hispánico a finales del siglo XVI: un análisis a través de las cartas de Génova del Archivo Simón Ruiz*) e di Juan Ignacio Pulido Serrano (*La penetración de los portugueses en la economía española durante la segunda mitad del siglo XVI*) consentono, infatti, di osservare con chiarezza il legame tra l'espansione e l'indebitamento degli apparati della Monarchia e la crescente esposizione di Ruiz nel debito pubblico della Corona, da un lato, e il rilievo che in quel medesimo giro d'affari, in cui la speculazione sugli *asientos* dei Paesi Bassi costituiva il perno principale (pp. 184-6), assunsero prima i banchieri genovesi e poi quelli portoghesi, dall'altro.

Di quel largo processo, per molti versi noto grazie agli studi di Edoardo Grendi, Carlos Álvarez Nogal, Carmen Sanz Ayán, Gaetano Sabatini, Manuel Herrero Sánchez e dello stesso Pulido Serrano – per citarne ovviamente solo alcuni –, che dal secolo dei Genovesi traghettò la finanza internazionale verso *el siglo Portugués*, l'Archivio Simón Ruiz offre una visuale eccezionale, considerata la quantità e qualità delle negoziazioni che vi transitarono. Il *network* di Simón Ruiz e la sua conoscenza dello spazio economico francese furono uno dei principali servizi che la sua ditta poté offrire ai Portoghesi. Ed è proprio su questa base di reciprocità relazionali e interdipendenza dei mercati che Ruiz aveva costruito e consolidato affari e reputazione, scambi commerciali e d'informazioni e volta a volta ampliato – osserva Pulido Serrano – la propria rete di contatti. Contatti stabiliti non sulla base di comuni appartenenze nazionali e/o confessionali o religiose, come pure era già emerso per altri *net-works* economico-finanziari, negli studi per esempio di Francesca Trivellato, ma su legami di fiducia e condivisione delle informazioni, sulla comprensione di un quadro normativo comune e sulla reputazione degli agenti della rete che l'inclusione in quella medesima rete garantiva ai suoi singoli membri. Al Ruiz la strada era stata aperta proprio dai suoi contatti genovesi, informatori esperti e dotati di un'eccellente professionalità in

campo mercantile e finanziario e in grado, come farà appunto anche Simón Ruiz, fondando su questo tante parte delle sue fortunate speculazioni finanziarie nel settore degli arrendamenti e del debito pubblico, di acquisire spazi d'influenza personali anche nell'ambito delle decisioni politiche.

Questioni e documenti di grande interesse come si vede, quindi, che l'Archivio Simón Ruiz ha offerto e può ancora offrire alla comunità degli studiosi e che il libro ripropone ora all'attenzione più generale grazie soprattutto all'intreccio continuo con cui questi diversi livelli di analisi sono articolati, discussi e contestualizzati dagli autori.

ELISA NOVI CHAVARRIA

GIAMPIERO BRUNELLI, *Le crociate del Papa in Ungheria (1595-1601)*, Roma, Salerno editrice, 2018, pp. 200.

Nell'Europa dilaniata da conflitti *religionis causa* e segnata dal prevalere del «particolare» dei suoi Stati, il pontefice Clemente VIII, al secolo Ippolito Aldobrandini figlio del noto esule antimediceo Salvestro, diede grande impulso alle istanze crociate nel corso del suo lungo pontificato (1592-1605). Secondo quanto Giampiero Brunelli sottolinea nel suo recente volume, editato per i tipi della Salerno, papa Aldobrandini si avvale delle istanze crociate per opporsi all'Impero ottomano, giunto a espandersi nel cuore dell'Europa danubiana. La Sublime Porta aveva esteso il proprio dominio sul quaranta per cento delle terre ungheresi, rendendo suoi tributari Moldavia, Valacchia e Transilvania. Gli stessi Asburgo – da Ferdinando a Rodolfo II – avevano barattato l'ottenimento di periodi di tregua, l'ultima volta nel 1590, con il versamento di un cospicuo donativo agli Ottomani. Tuttavia, la linea di «buon vicinato», perseguita da Rodolfo II, fu messa in crisi dalla conclusione della guerra tra la Persia Safavide e la Sublime Porta (1578-1590). Fin dall'anno seguente iniziarono movimenti e scaramucce sul confine croato, che nel 1593 sfociarono, per l'aumentata dimensione delle forze in campo e delle rispettive iniziative, in guerra aperta. Una dinamica bellica, come rileva l'autore, che si caratterizzò secondo un peculiare ritmo stagionale, scandito da attivismo estivo e lunghe stasi invernali, con movimenti di scarsa importanza strategica e poche battaglie decisive, e che ebbe un'immediata grande eco nei palazzi e nelle piazze d'Europa. Fu in particolare la pubblicazione dei fogli manoscritti di notizie, gli *Avvisi*, raccolte dagli antesignani dei più «tardi corrispondenti esteri» nelle città più prossime al conflitto come Vienna, Costantinopoli, Venezia, a tenere desta l'attenzione delle corti europee.